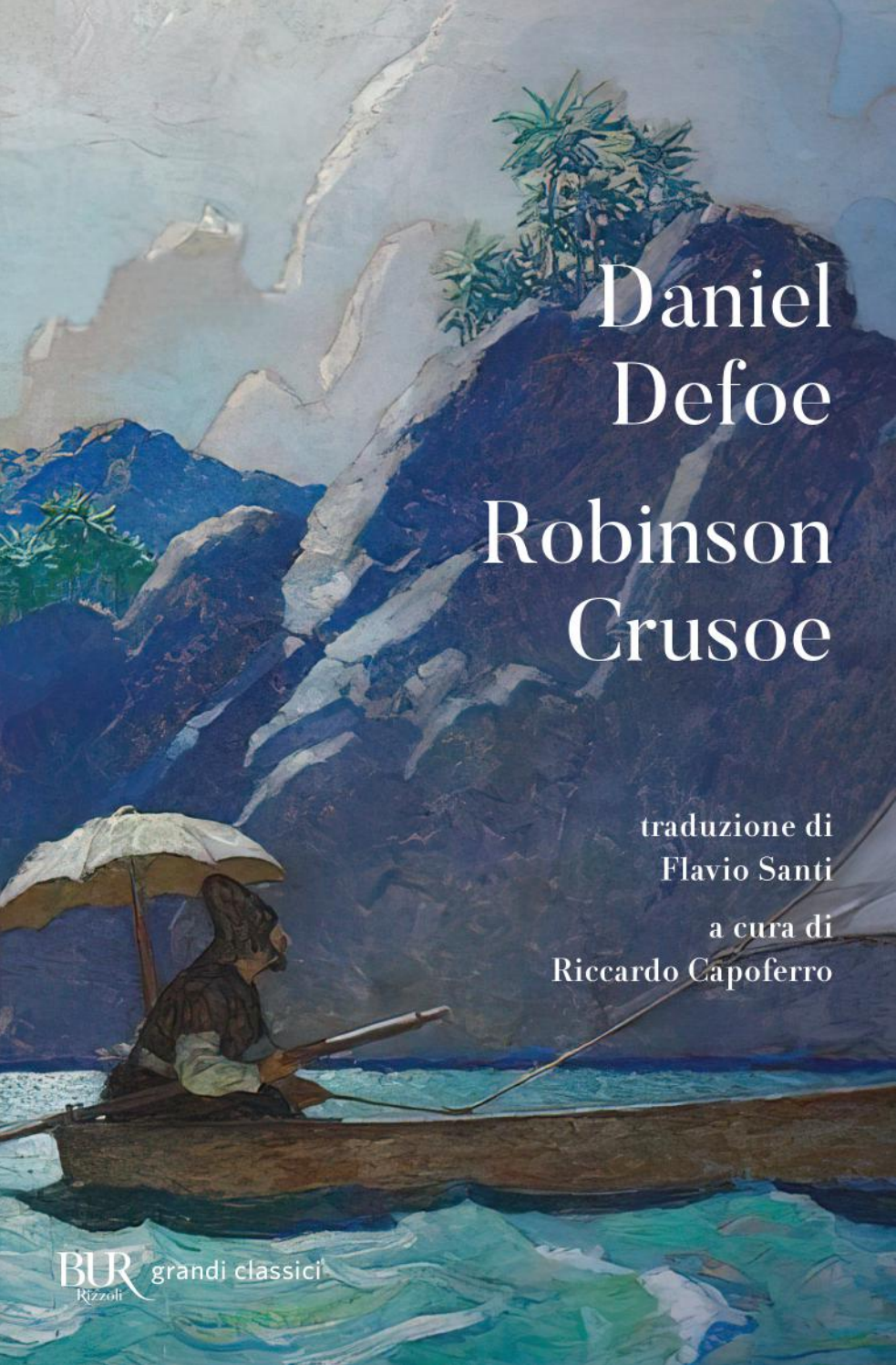




Daniel Defoe Robinson Crusoe

traduzione di
Flavio Santi

a cura di
Riccardo Capoferro

Daniel Defoe

ROBINSON CRUSOE

Introduzione, cronologia e bibliografia

di Riccardo Capoferro

Traduzione di Flavio Santi

Postfazione di Virginia Woolf

Con le illustrazioni di Grandville

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A.

ISBN 978-88-17-16419-1

Titolo originale dell'opera:

The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe
The Further Adventures of Robinson Crusoe of York Mariner

Si ringraziano la Civica Raccolta Stampe A. Bertarelli di Milano per aver gentilmente concesso la riproduzione delle illustrazioni di Grandville (Fournier, Paris, 1811) e The Author's Literary Estate and The Hogarth Press per il permesso di pubblicare la postfazione di Virginia Woolf. Il brano è tratto da V.W., *The Second Common Reader*, New York, 1932, pp. 50-58, ristampato in V.W., *Collected Essays*, London, 1966.

Prima edizione BUR Grandi classici: ottobre 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

RICCARDO CAPOFERRO

Il naufrago dai mille volti

Origini di un mito

Robinson Crusoe è, a tutti gli effetti, un eroe mitico, e la sua immagine – iconica e carica di significati – si incontra nei luoghi più inaspettati. Chi è nato fino agli anni Settanta del Novecento la ricorda nelle illustrazioni d'epoca che corredevano i classici per ragazzi, mentre le ultime generazioni ne hanno visto un ritratto più morbido e colorato. Ma le edizioni ridotte sono solo una parte della galassia di storie scaturite dal classico di Defoe, che comprende, oltre alle “robinsonate” sette e ottocentesche, un'enorme quantità di adattamenti e rifacimenti. Da *Il Robinson svizzero* (1812) di Johann David Wyss, in cui a naufragare è un'intera famiglia, è disceso per esempio un intero filone: qualcuno ricorderà la trasposizione animata prodotta in Giappone nei primi anni Ottanta, trasmessa in Italia con il titolo *Flo, la piccola Robinson*; oppure la riscrittura in forma di space-opera in *Lost in Space*, serie TV nel 1965, film nel 1998, e di nuovo serie TV nel 2018. E l'ombra di Robinson ci ha sfiorato in tanti altri luoghi, a volte senza che ce ne accorgessimo: il film *Sopravvissuto-The Martian* di Ridley Scott – tratto dal romanzo di Andy Weir, *L'uomo di Marte* – si incentra sull'impresa di sopravvivenza di un astronauta sul pianeta rosso, e riscrive il romanzo di Defoe per un mondo in cui le esplorazioni solitarie non sono quasi più pensabili: il protagonista riesce a cavarsela perché è un abile botanico, ma a riportarlo a casa sono gli sforzi congiunti di una squadra di scienziati della NASA.

L'insieme di storie che costituiscono il mito di Robinson è così ricco di diramazioni e interconnessioni che quasi ci si dimentica del luogo in cui ha avuto origine – l'Inghilterra del 1719 – e dello scrittore, ingegnoso e visionario, che ha partorito le vicende del naufrago di York, Daniel Defoe. Se epoche, culture, scrittori e pensatori successivi hanno trovato nelle avventure di

Robinson valori cruciali è perché il momento e la sensibilità da cui è nato contenevano, nel bene e nel male, i presupposti delle trasformazioni che hanno segnato la storia britannica ed europea nei secoli seguenti. A quel momento dunque conviene ritornare.

Per farlo dovremo in primo luogo fermare l'attenzione su un marinaio scozzese di nome Alexander Selkirk, rimasto per circa quattro anni su un'isola dell'arcipelago cileno di Juan Fernández. Selkirk non era un naufrago. Aveva abbandonato di propria volontà una delle due navi della spedizione esplorativa guidata da William Dampier. Quattro anni dopo fu soccorso da un'altra spedizione, quella di Woodes Rogers (oggi noto perché figura, come governatore delle Bahamas, in un'altra serie TV piratesca, *Black Sails*), nella quale serviva lo stesso Dampier. A quanto sembra Selkirk, sopravvissuto allevando capre e mangiando frutta, era in ottima salute e tornò di buon grado ai doveri di marinaio. La sua storia, raccontata da Rogers, affascino i contemporanei e nel 1713 fu ripresa da Richard Steele, che incontrò Selkirk e ne scrisse, in chiave edificante, su «The Englishman». In tutta probabilità, Defoe lesse sia il resoconto sia l'articolo, e fu colpito dall'avventura di Selkirk. Ma per lui fu solo una scintilla, che mise in moto la complessa macchina della sua immaginazione. Si appropriò di quella storia, la modificò in funzione dei suoi ideali, e per renderla ancora più accattivante si servì di uno stile piano e circostanziale – non particolarmente raffinato – che retrospettivamente possiamo definire “realista”, e che sarebbe diventato, negli anni successivi, il suo marchio di fabbrica.

Per capire i legami tra *Robinson Crusoe* e il suo contesto bisogna, dunque, passare per Defoe, la cui vita del resto non è meno movimentata di quella degli avventurieri che affollano i suoi romanzi. Prima ancora di dedicarsi alla narrativa, cavalcò con entusiasmo i grandi cambiamenti sociali e culturali del suo tempo. Nel corso del Seicento l'Inghilterra si era radicalmente trasformata, era passata dall'assolutismo di Giacomo II al regime bipartitico degli anni di Guglielmo III, che nel 1688 un'oligarchia parlamentare aveva invitato a salire al trono. Alla fine del secolo erano state messe a punto nuove dottrine economiche, che promettevano una crescita virtualmente infinita ed evidenziavano i vantaggi dei meccanismi creditizi. Molto presto alla teoria si accompagnò la pratica: nel 1694 fu fondata la Banca d'Inghilterra, ed ebbe inizio uno sviluppo commerciale e manifatturiero destinato a fare della Gran Bretagna la più grande

potenza economica mondiale. Al tempo stesso prendeva piede l'empirismo moderno, di cui erano espressione la scienza sperimentale e il sapere tecnico, le scienze naturali e la storiografia, e i cui parametri erano stati codificati dalla filosofia di Locke. Questi cambiamenti coinvolsero e stimolarono Defoe. Figlio di un mercante di sego, fu educato nell'accademia per *dissenters* di Newington Green – i “dissenzieri” erano i protestanti radicali che non si riconoscevano nella Chiesa Anglicana –, il cui curriculum educativo, simile a quello dei nostri licei scientifici, comprendeva le discipline moderne, ignorate dalle scuole tradizionali e dalle università.

La cultura “moderna” – così la chiamavano tanto i suoi sostenitori quanto i suoi detrattori – e le opportunità di cui sembrava portatrice nutrirono lo spirito di iniziativa di Defoe e la sua immaginazione visionaria. È difficile rendere giustizia, in poche righe, alla sua opera sterminata. Fu giornalista politico ed economico – e in più occasioni si fece assoldare come propagandista, ora da una fazione ora dall'altra –; fu, come diremmo oggi, un imprenditore – anche se collezionò tracolli e investimenti sbagliati, indebitandosi fino al collo e ritrovandosi in galera –; fu autore di innovativi progetti di riforma – molti raccolti nel suo primo libro, *Essay upon Projects* del 1697 –; fu autore di satire – una delle quali, che difendeva la causa dei dissenzienti, venne fraintesa e gli valse la gogna – e perfino, negli ultimi anni, di trattati di demonologia. Questa vastissima produzione ha portato gli studiosi ad attribuirgli più di quanto non abbia scritto, ma anche dopo la forte potatura avvenuta negli anni Ottanta il suo canone resta di dimensioni notevoli, e sembra aver espresso la maggior parte delle spinte legate alla cultura “moderna” d'inizio Settecento: Defoe riponeva fede nel commercio, fonte di benessere e cemento delle virtù civiche; nelle potenzialità del sapere empirico teorizzato da Bacone; nei vantaggi di un'educazione quanto più possibile estesa, che coinvolgesse anche le donne. Molte delle sue idee sono riconducibili a una nuova prospettiva morale, che scindeva il valore individuale dal rango, ridimensionava i privilegi aristocratici e auspicava l'ascesa dei meritevoli. Ad avvicinarlo alla narrativa ci fu anche il bisogno di esplorare, con tutte le risorse dell'immaginazione romanzesca, l'esperienza di chi non aveva accesso ai privilegi del lignaggio o della ricchezza: lo vediamo con chiarezza in *Moll Flanders*, la cui protagonista è la figlia di

una galeotta, bella e piena d'intelligenza, che circostanze avverse spingono verso il crimine.

Al tempo stesso, Defoe guardava al di là dell'oceano: era favorevole all'espansione del Regno Unito e alla creazione di nuove reti commerciali. Pubblicò, tra le altre cose, un opuscolo a sostegno della South Sea Company, una compagnia azionaria creata per pagare il debito pubblico con i proventi della tratta degli schiavi in Sudamerica, e che di lì a poco una gestione dissennata avrebbe portato al tracollo. Ebbro delle sue visioni, Defoe era per molti versi un utopista, ma di alcune delle sue utopie non vedeva tutte le complicazioni, né etiche né materiali.

L'ascesa di un figliol prodigo

Tutto questo si ritrova nel *Robinson Crusoe*, che è, in primo luogo, la «strana» e «sorprendente» storia di un'ascesa. All'inizio del romanzo, il giovane Robinson è esortato dal padre, un mercante di Brema trapiantatosi a York, a dedicarsi alla professione legale, restando a casa e permanendo nella «condizione media» a cui la sua famiglia è già da tempo approdata. Tuttavia, la sua «smania di vagabondare» lo incalza. Robinson decide di andarsene per mare, ma così facendo trasgredisce agli ordini del padre, e del Dio severo di cui il vecchio Crusoe sembra un rappresentante terreno. La nave su cui viaggia è travolta da una tempesta. Il capitano, anch'egli una figura paterna, non ha dubbi: ignorando la sua «chiamata», Robinson si è votato a una vita di disgrazie. Dopo altri viaggi e disavventure – è anche preso prigioniero e fatto schiavo da pirati mori –, riesce a raggiungere il Brasile e ad avviare una piantagione. Bisognoso di manodopera agricola, fa vela per l'Africa per rifornirsi di schiavi, ma è vittima di un nuovo e più rovinoso naufragio. Unico superstite della spedizione, si ritrova solo su una remota isola dell'Atlantico. La disperazione lo assale, ma non tarda a riscuotersi. Trova conforto nella lettura della Bibbia, riesce a recuperare degli utensili dal relitto della nave e attraverso tentativi ed esperimenti affina, nel tempo, le sue abilità manuali: alleva capre, coltiva orzo e frumento, panifica, lavora il legno: nel giro di qualche anno potrà contemplare con soddisfazione il piccolo «regno» che si è costruito.

Tuttavia, nuove prove lo aspettano: avendo visto un'orma umana sulla sabbia, Robinson precipita in un'angoscia febbrile e inizia a figurarsi nuovi pericoli. Le sue paure si dimostrano fondate. Scopre, infatti, che dei «selvaggi cannibali» hanno raggiunto

l'isola, e ne salva uno. Senza perder tempo, lo battezza «Venerdì» e lo evangelizza. Tra i due non ci sarà mai alcun conflitto: Venerdì si sottomette di propria volontà e si dimostrerà, negli anni, un servitore devoto e un cristiano esemplare. Poco a poco l'isola si riempie di presenze umane: con l'aiuto di Venerdì Robinson libera quattro prigionieri dei cannibali, tra cui uno spagnolo, e riesce ad aver ragione di un gruppo di ammutinati. Assumendo il ruolo di «governatore», amministra la giustizia con polso fermo, poi finalmente decide di fare ritorno in Europa insieme a Venerdì. Lì, grazie ad amici che ne hanno seguito le vicende per lui, scopre, con sorpresa, che la sua piantagione in Brasile ha continuato a fruttare, decide di venderla e ne ricava una discreta fortuna. Quindi si sposa, ma il suo destino non è quello di fermarsi. Dopo la morte precoce della giovane moglie salpa di nuovo per le Indie Occidentali e fa vela per la sua isola, ormai diventata una colonia. Come un film che si chiude con l'annuncio di un sequel, le ultime pagine preludono a nuove avventure. Nelle *Nuove avventure*, pubblicate poco più tardi, l'atmosfera è cambiata. Robinson è, a tutti gli effetti, un mercante avventuriero e – sia pure a tempo perso – un amministratore coloniale. Assecondando un presagio, decide di far ritorno alla sua isola con un carico di provviste e manovalanza. La trova in preda al caos, lacerata da lotte intestine e assediata dai selvaggi. Oltre a portare soccorso, si adopera per rinsaldare la comunità che ha creato. Poi, dopo la morte di Venerdì, naviga fino al Madagascar e si ritrova invischiato in uno scontro tra l'equipaggio e i nativi. In contrasto con i suoi uomini, di cui biasima la violenza, viene abbandonato, e resta per un po' nella Baia del Bengala. In seguito riesce a procurarsi una nave e a ripartire: si spinge così in vari luoghi dell'estremo Oriente, e raggiunge la Siberia. Fa ritorno a Londra dopo un viaggio di quasi undici anni.

Inutile evidenziarlo: la parte più significativa, e più ricordata, della storia di Robinson è la lunga permanenza sull'isola, il cui senso si chiarisce, tuttavia, alla luce degli sviluppi successivi. I circa trent'anni di solitudine di Robinson hanno segnato una duplice trasformazione, della sua identità e del mondo in cui si muove. All'inizio, in pagine ispirate dalle autobiografie puritane, era osteggiato dalla provvidenza e la sua immagine si appiattiva su quella biblica del figliol prodigo. Ma nei suoi molti anni di lavoro e di oscillante devozione, anni in cui riscopre i lavori artigianali e mette a frutto le terre incolte dell'isola, il suo universo cambia

fisionomia. La provvidenza, di cui spesso cerca i segni, smette di contrastarlo; sembra, anzi, soffiare nelle sue vele: Robinson riesce a creare un piccolo regno, a sconfiggere cannibali e pirati, e la proprietà che suo malgrado aveva dovuto abbandonare si rivela una sicura fonte di ricchezza. La sua smania, però, non lo abbandona. Roso dal desiderio di vagabondaggio, torna a salpare, suscitando di nuovo la disapprovazione della voce narrante, un se stesso più anziano. Ma dopo tanti successi le censure sembrano superflue. Nell'offrire il suo aiuto a un principe siberiano che ha scelto di ritirarsi dal mondo, Robinson si mostra certo della propria chiamata: si considera uno strumento della provvidenza; e non c'è più ragione di dubitare di lui.

Ci si chiede dunque: cosa spinse Defoe a immaginare così tanti rovesci, a disegnare simili estremi di sventura e fortuna, di angoscia e pragmatismo, a saccheggiare i libri di viaggio e le carte geografiche e a ripercorrere con tale scrupolo le minuzie del lavoro manuale?

I mondi di Robinson

Nel *Robinson Crusoe* Defoe ha articolato in forma narrativa dilemmi, dubbi, contraddizioni e aspirazioni che condivideva con altri mercanti della sua stessa estrazione: ha cercato di conciliare le suggestioni di un capitalismo avventuroso, attraverso cui le capacità individuali e il desiderio di ascesa potessero esprimersi pienamente, con l'imperativo morale, tipico di un protestantesimo più conservatore, secondo cui il buon borghese e il buon cristiano dovessero servire la comunità e onorare la famiglia. Tortuosamente, le avventure di Robinson lo portano fuori da quest'obbligo; un'emancipazione che passa per una pratica di lavoro paziente – contrappasso della sua smania di vagabondaggio –, per un ambiguo riavvicinamento a Dio, e per una graduale metamorfosi di quest'ultimo e della sua mano provvidenziale. Ma a trasformarsi è soprattutto lui, che da figliol prodigo diventa «governatore» e, in modo definitivo, mercante.

Robinson è stato spesso visto come l'espressione di un nuovo "individualismo": la sua avventura registra e amplifica desideri che fino a pochi anni prima sarebbero stati appannaggio di pochi, e che infiammarono l'immaginazione di Defoe. È significativo che in *The Compleat English Gentleman*, un manuale di condotta uscito postumo, Defoe abbia messo l'accento sui progressi della mente e del corpo garantiti da un'educazione

raffinata, dipingendo una società dai ranghi più permeabili. Sensibile ai nuovi fermenti, sognava un sistema di classi in cui i meritevoli avrebbero potuto farsi strada (e alla sommità del quale c'era, beninteso, ancora l'aristocrazia). Ma il concetto di "individualismo" non esaurisce gli ideali al cuore del romanzo, né la natura dei cambiamenti avvenuti tra Sei e Settecento. La determinazione con cui Robinson plasma l'isola e il linguaggio con cui racconta la sua avventura nascono dalla coscienza che le sorti del singolo non sono svincolate da quelle della società che lo ha formato e con cui è giusto e fruttuoso mantenere un legame: Robinson non si lascia annientare dalla natura dell'isola perché ha interiorizzato lo sguardo della sua comunità; costruisce un ambiente simile a quello che ha lasciato e che di fatto ne diventerà una propaggine; porta con sé il suo mondo e al tempo stesso, pur nella più completa solitudine, lo espande e lo trasforma.

Questa tensione dà forma anche alla sua voce, ricca di sfaccettature e stratificazioni. Oltre che un io narrato, Robinson è un io narrante: è un memorialista che in tarda età ripercorre la sua vita. Se da un lato, dunque, le sue peripezie hanno il fascino di un'avventura proibita – perché in gioventù ha trasgredito alla volontà paterna – dall'altro si presentano come il documento veridico di un'esperienza straordinaria, che potrà tornare utile al pubblico. Il vecchio Robinson tiene traccia delle sue oscillazioni giovanili tra fede e disperazione affinché se ne possa trarre profitto, e concepisce il resoconto della sua vita come una fonte di informazioni utili, infarcendolo di dettagli per rafforzarne la credibilità. È per questo che l'"editore" – in verità una delle maschere di Defoe – ritiene di poterlo offrire allo sguardo del pubblico.

Le parole e il punto di vista di Robinson riflettono più universi culturali: il suo linguaggio e la sua prospettiva – è difficile, a volte, scindere le due incarnazioni del personaggio – mostrano l'influenza della nuova scienza, che Defoe conosceva e amava: in particolare della letteratura di viaggio, con il suo lessico scarno ma fitto di cifre e nomi di piante, animali e oggetti. La sua intraprendenza e il suo senso pratico, che lo portano a catalogare, calcolare, prevedere e valutare, sono espressione del nuovo spirito capitalista. La sua ambigua religiosità – che sembra anch'essa, in molti casi, uno strumento di sopravvivenza, non meno utile di un moschetto o una sega – prende le mosse